

Tracce persistenti e memoria dell'archeologia dell'acqua nel Rione Esquilino, da Porta Maggiore fino ad Spem Veterem

Rosalba Belibani, Pina Ciotoli

DiAP, Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università degli Studi di Roma
E-mail: rosalba.belibani@uniroma1.it, ciotoligiusti@gmail.com

Persistent Traces and Memory of the Hydraulic Archaeology of the Esquiline District, from Porta Maggiore to ad Spem Veterem

Keywords: urban morphology; urban regeneration; archaeology; urban heritage; hydraulic archaeology

Abstract

This paper aims to offer a broad reflection on the relationship between urban heritage, hydraulic archaeology and the use of public space in the Esquiline district, in Rome.

The relationship between archaeological pre-existence, historic city and public space has been configured – especially in recent years – as conflictual, so much so that we can observe a real disconnect between the civic function of the work and its use by the community. Although this condition could be argued in multiple ways, what appears instrumental to this research is to point out the need to integrate the recovery of individual architectures as well as entire portions of the degraded urban fabric, inserted in a profoundly changed environmental context to which they do not relate organically. On the other hand, the formal, physical, visual and perceptual connections that we can identify in the contemporary city are complex and include multiple factors, all interacting with each other. In fact, the understanding of the identity characters of a given areal and the aspects related to the collective memory and even the ways of crossing places, are therefore fundamental in order to set up a process of study of the urban and territorial environment.

Introduction

The relationship between archaeological pre-existences, the historic city and the public space has revealed – in recent years – as conflictual, an undoubtedly complex and conflictual nature, so much so that we can observe a real gap between the civic and cultural function of the architectural heritage and its effective use by the community. If on the one hand this condition – well known in literature (Archis, 2019; AA.VV., 2022; Fouseki, 2022, Unesco 2023) – is open to a variety of analytical approaches and interpretations, from an operational-design point of view it challenges the architect – as this essay hypothesizes – to derive the formal matrices to support the construction from the archaeological sediment and the morphological trace. Recognizing and understanding the identifying characters of a given

Introduzione

Il rapporto tra preesistenza archeologica, città storicizzata e spazio pubblico ha rivelato – negli ultimi anni – una indubbia natura complessa e conflittuale, tale da rendere evidente una vera e propria scollatura tra funzione civica e culturale del patrimonio architettonico e reale utilizzo da parte della collettività. Se da una parte tale condizione – ben nota in letteratura (Archis, 2019; AA.VV., 2022; Fouseki, 2022, Unesco 2023) – è suscettibile di una molteplicità di approcci analitici e chiavi di lettura, da un punto di vista operativo-progettuale essa pone all'architetto – come il presente saggio ipotizza – la sfida di trarre dal sedime archeologico e dalla traccia morfologica le matrici formali a supporto del costruito. Il riconoscimento e la comprensione dei caratteri identitari di un determinato areale, dagli aspetti legati alla memoria collettiva (Belibani, 2020) alle testimonianze e finanche alla percezione dei luoghi, sono infatti fondamentali nell'impostare un processo di studio e di conoscenza dell'ambiente urbano e del territorio. La moltitudine di nessi visivi, formali, fisici e percettivi che possiamo individuare nella città contemporanea, può fornire inoltre nuove declinazioni linguistiche al concetto di patrimonio. Ricorrendo all'accezione giuridica del termine, da una parte possiamo parlare di *dovere* che abbiamo – come architetti e cittadini – di preservare, tutelare e re-interpretare il patrimonio storico e urbano; dall'altra, come *diritto*, di poter fruire di tali luoghi in quanto parte attiva e operante della città.

La presente ricerca è stata articolata, nella fattispecie, in due momenti, il primo dei quali a prevalente indirizzo storico-analitico, mentre il secondo, metodologico-progettuale, si è avvalso delle elaborazioni formulate all'interno di alcune tesi di laurea magistrale. In particolare, gli ambiti di intervento hanno visto in piazza Pepe e Porta Maggiore (site entrambe nel rione Esquilino di Roma) i due *focus* di un'operazione di mappatura e interpretazione dell'esistente.

Basandosi su tali premesse teorico-metodologiche il contributo – pur analizzando nello specifico il rapporto tra l'archeologia dell'acqua, patrimonio rilevante dell'area, e fruizione del patrimonio storico del rione Esquilino – intende offrire una riflessione più ampia sull'esigenza di riconfigurare brani di città dal potenziale valore, che sono oggi abbandonati, degradati o sottoutilizzati, in cui la memoria di strutture ereditate dal passato sembra caduta in oblio.

Esquilino: oblio versus memoria

L'Esquilino, il rione XV della Capitale, è un brano di città collocato tra il polo urbano della Stazione Termini e il tratto di mura Aureliane compreso tra Porta Tiburtina, Porta Maggiore e Porta Asinara che ne contengono l'estensione, rispettivamente, in direzione nord-est e sud. Il rione è oggi uno scenario urbano solo in apparenza unitario, in cui la dimensione dell'isolato è stabilita dal passo strutturante del sistema urbano a *quadrillage*. L'impossibilità di estenderne i confini e la ripetizione seriale dell'isolato, figlio di una pianificazione ottocentesca (Chiarini, 1983), ha dato luogo a una serie di fenomeni di appropriazione

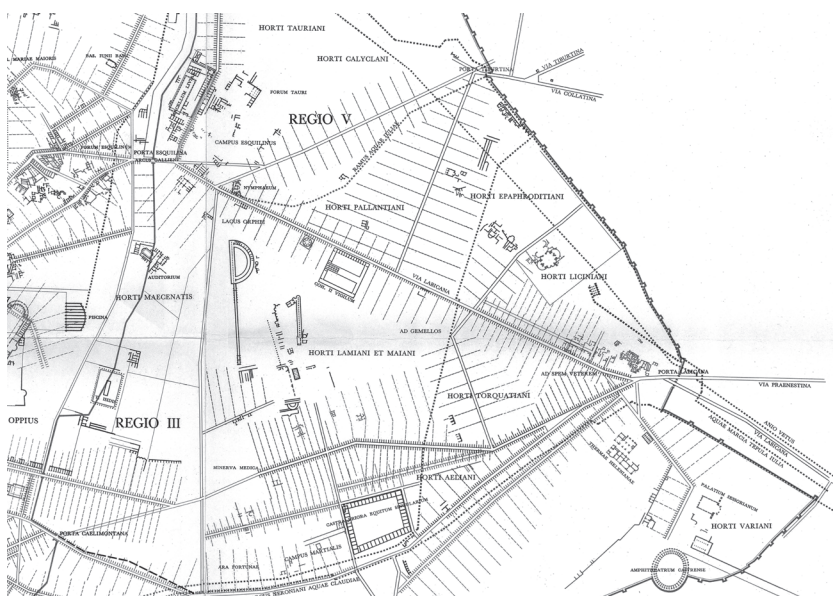


Fig. 1 - Saverio Muratori e Guido Marinucci, particolare dell'area coincidente con l'attuale quartiere Esquilino, da "Pianta di Roma Secondo Periodo. Città Imperiale, sec. I a.C.-IV d.C.", Muratori S. (1963) Studi per una operante storia urbana di Roma, CSSU, Roma.

Saverio Muratori and Guido Marinucci, detail of the area coinciding with the current Esquiline district, from "Map of Rome Second Period. Imperial City, 1st century BC-4th century AD", Muratori S. (1963) Studi per una operante storia urbana di Roma, CSSU, Rome.

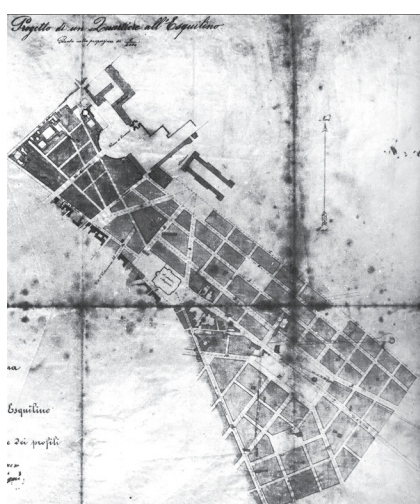


Fig. 2 - Pietro Camporese il Giovane, Progetto del Quartiere Esquilino, 1871. Archivio Capitolino.

Pietro Camporese the Younger, Project for the Esquiline district, 1871. Capitoline Archives.

zione dello spazio pubblico enfatizzando, soprattutto negli ultimi anni, alcune criticità del rione che – a ben vedere – erano già *in nuce* nei primi decenni del Novecento (Chiarini, 1983). Sin dalle battute iniziali, infatti, la pianificazione si è scontrata con la preesistenza di due sistemi archeologici: il primo, costituito dalla rete infrastrutturale di eredità romana con le vie Labicana, Tiburtina e Prenestina, rimasto pressoché intatto fino al piano Sistino (1585-1590), e rifunzionalizzato nei secoli successivi; il secondo definito dalle singole emergenze architettoniche, presenti in maniera diffusa da Porta Esquilina sino a Porta Maggiore, e dai resti degli acquedotti romani (Anio Vetus, Aqua Marcia, Aqua Tepula e Aqua Julia) (Carandini, 2012).

A premessa del lavoro progettuale, è stato posto lo studio degli elaborati grafici prodotti da Guido Marinucci e dai fratelli Bollati sotto l'esperta guida di Saverio Muratori per la città di Roma (Muratori, 1963b). Da tale fase analitica sono state enucleate quattro fasi formative, che hanno costituito il substrato teorico per le successive operazioni di ridisegno e di progetto.

Nella prima fase, contestualizzata dalle origini di Roma sino alla fine della Repubblica (secoli XIII-II a.C.) è evidente il margine configurato dalle mura Serviane rispetto al cosiddetto Campus Esquilinus, mentre *extra moenia* sono forti i segni delle strade Labicana e Tiburtina (confluenti in Porta Esquilina) e degli acquedotti Rivus Herculaneus, Anio Vetus, Aqua Marcia e Tepula. Durante la seconda fase di sviluppo (secoli I a.C. - IV d.C.), l'Esquilino subisce una sorta di specializzazione funzionale diventando, ben presto, il sito privilegiato per la costruzione di architetture per l'approvvigionamento idrico. Tali manufatti, vere e proprie mega-strutture *ante litteram*, emergono rispetto ai numerosi *horti* (Pallantiani, Epaphroditiani, Liciniani, Torquatiani, Lamiani e Maiani, che si estendono da Porta Tiburtina, a est, sino a Porta Labicana, a sud),

area, from aspects linked to collective memory (Belibani, 2020), to testimonies and even the perception of places, are in fact fundamental for setting up a process of study and knowledge of the urban and the territorial environment. Moreover, the multitude of visual, formal, physical and perceptual connections that we can identify in the contemporary city provide new linguistic interpretations to the concept of heritage. Applying the legal meaning of the term, on the one hand we can speak of the duty we have – as architects and citizens – to preserve, protect and re-interpret historical and urban heritage; on the other hand, as a right, to be able to enjoy such places as an active and working part of the city. This research was divided into two parts, the first mainly historical and analytical, the second methodological and project-based, making use of the work carried out for some master's degree theses. In particular, the areas of intervention saw Piazza Pepe and Porta Maggiore (both located in the Esquilino district of Rome) as the two focal points of an operation of mapping and interpretation of the existing.

Based on these theoretical-methodological premises, this paper – while specifically analyzing the relationship between hydraulic archaeology and the use of public space in the Esquiline district in Rome – aims to offer a broader reflection regarding the need to reconfigure parts of the city that have been degraded to date in which the memory and historical value of structures inherited from the past seem, by now, to have fallen into oblivion.

Esquilino: Oblivion versus Memory

The Esquilino, the 15th "rione" of the Capital, is a section of the city located between the urban pole of Termini Station and the section of the Aurelian Wall between Porta Tiburtina, Porta Maggiore and Porta Asinara, which in the north-east and south directions, respectively, contain its extension. It is to date an urban scenario only apparently unified, in which the size of the block establishes the structuring step for the urban quadrillage system. The impossibility of extending its boundaries and the serial repetition of the block (derived from Nineteenth-Century planning) (Chiarini, 1983), have given rise to a series of phenomena of appropriation of public space; these aspects have emphasized, especially in recent years, some of the critical issues of the district that – on closer inspection – were already in *nucle* in the first decades of the Twentieth Century (Chiarini, 1983).

From the very beginning, in fact, the planning process had to deal with the pre-existence of two archaeological systems: the first, consisting of the infrastructural network of the Roman heritage with the Via Labicana, the Via Tiburtina and the Via Prenestina, remained almost intact until the Sixtus V Plan of Rome (1585-1590), and was reused in the following centuries; the second, concerns the individual architectural features, present in a widespread manner from Porta Esquilina to Porta Maggiore, and by the remains of the Roman aqueducts (Anio Vetus, Aqua Marcia, Aqua Tepula and Aqua Julia) (Carandini, 2012).

The preliminary phase of the design work was the study of the graphic designs created by Guido Marinucci and the Bollati brothers under the expert guidance of Saverio Muratori for the city of Rome (Muratori, 1963b). From this analytical phase, four formative phases were identified, which formed the theoretical basis for the subsequent redesign and planning operations.

In the first, contextualized from the origins of

Rome until the end of the Republic (centuries XIII–II B.C.), the margin configured by the Servian walls with respect to the so-called Campus Esquilinus is evident, while extra moenia there are strong signs of the via Labicana and via Tiburtina streets (converging in Porta Esquilina) and the Rivas Herculeaneus, Anio Vetus, Aqua Marcia and Tepula aqueducts. During the second phase of development (1st centuries B.C.–IVth centuries A.D.), the Esquiline underwent a kind of functional specialization, soon becoming the preferred site for the construction of water supply systems. These structures, true mega-structures ante litteram, stand out among the numerous horti (Pallantiani, Epaphroditiani, Liciniani, Torquatiani, Lamiani and Maiani, which extend from Porta Tiburtina, to the east, to Porta Labicana, to the south), thus adding a new level of organization to the area between the Servian and Aurelian walls. To this day the basement parts of the Nymphaeum Divi Alexandri (also known as The Trophies of Marius) in the Piazza Vittorio Emanuele II's garden, the Nymphaeum on Via Ricasoli, and the Pool of the Thermae Heleniane between Porta Maggiore and Basilica of Santa Croce in Gerusalemme.

A third, decidedly long phase is the one protracted from the medieval period (centuries V–XIII AD) until the Renaissance and modern city (centuries XIV–XX), in which there are few important changes: at first the construction of the churches of St. Vitus (near Porta Esquilina), St. Eusebius (on the edge of the Campus Esquilinus) and St. Bibiana, and later the enlargement of the cloisters with related annexed buildings. Moreover, in this phase, the interventions of the aforementioned Sistine plan are noteworthy, through which the Roman layouts are the ideal basis for an urban design with a Baroque matrix in which water contributes to characterizing the space; at the same time the urban pole constituted by the Basilica of Santa Maria Maggiore, around which residential urban fabrics are centered, acquires a central role.

In addition to this, it is possible to hypothesize a further phase, not discernible from the research work conducted by Muratori, which began with the Nineteenth-Century planning of the entire area. The main idea for the building of the “first neighborhood” of “Roma Capitale” (Spagnesi, 1974) is a product of the Savoy planning of the late Twentieth Century, which acted through a geometric control of the territory (ideally the quadrillage system is extendable to infinity).

Applied in an area such as the one under study, the quadrillage system showed a certain indifference (Chiarini, 1983) to the pre-existing urban systems; this characteristic is still evident today, especially in the way in which the geometric design of the lots that define the subdivision of the neighborhood relates to the remains of the aqueducts, the Temple of Minerva Medica, the Trophies of Marius and the other landmarks that dot the Esquiline. The current configuration of the neighborhood has been further altered by interventions during the Fascist period (such as Angiolo Mazzoni's project for the new Termini Station and the water tower on Via Eleniana designed by Raffaele de Vico in 1925), and to the few punctual projects that have taken place in recent years (including the partial demolition of the Centrale del Latte in Piazza Pepe and the construction of the Radisson Blu hotel nearby). From what has been discussed so far, the Esquiline turns out to be a portion of the city that – although located in a strategic sector for post-1870 Rome – was built in parts, thus lacking a formal and visual relationship with the archaeological macro-elements that, for at least

sovrapponendo così un nuovo *layer* all'area compresa tra le mura Serviane e le Aureliane. Ad oggi permangono le parti basamentali del Nymphaeum Divi Alexandri (conosciuto anche come Trofei di Mario) nel giardino di Piazza Vittorio Emanuele II, il Ninfeo di via Ricasoli e la Piscina delle Thermae Heleniane tra Porta Maggiore e la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Una terza fase, decisamente lunga, è quella protrattasi dal periodo medioevale (secoli V–XIII d.C.) sino alla città rinascimentale e moderna (secoli XIV–XX), nella quale si riscontrano pochi cambiamenti importanti: dapprima la costruzione delle chiese di San Vito (in prossimità della Porta Esquilina), di Sant'Eusebio (al limitare del Campus Esquilinus) e di Santa Bibiana, e successivamente l'ampliamento dei chiostri con relativi edifici annessi. Inoltre, in questa fase, sono degni di nota gli interventi del già citato piano Sistino, attraverso il quale i tracciati romani costituiscono una base ideale per il disegno urbano di matrice barocca, nel quale la presenza dell'acqua contribuisce a caratterizzare lo spazio; contestualmente il polo urbano di Santa Maria Maggiore, attorno al quale si accentrano tessuti urbani di tipo residenziale, acquista centralità. Oltre a ciò, è possibile ipotizzare una ulteriore fase, non desumibile dal lavoro di ricerca condotto da Muratori, che ha avuto inizio con la pianificazione ottocentesca dell'intera area: l'idea di base per l'edificazione del primo quartiere di Roma Capitale (Spagnesi, 1974) è figlia della pianificazione sabauda di fine XX secolo e agisce tramite un controllo geometrico del territorio, nel quale la scacchiera è teoricamente estendibile all'infinito.

Applicato ad un'area come quella oggetto di studio, il sistema a *quadrillage* ha tuttavia messo in evidenza una indifferenza (Chiarini, 1983) ai sistemi urbani preesistenti, caratteristica che è tuttora evidente, soprattutto nel modo in cui il disegno geometrico dei lotti che definiscono la parcellizzazione del rione si relaziona ai resti degli acquedotti, al Tempio di Minerva Medica, ai Trofei di Mario e alle altre emergenze che costellano l'Esquilino. La configurazione attuale del quartiere è stata poi ulteriormente alterata dagli interventi del periodo fascista (come il progetto per la nuova Stazione di Termini di Angiolo Mazzoni e il Serbatoio Idrico su Via Eleniana disegnato da Raffaele de Vico nel 1925) e dai pochi progetti “puntuale” degli ultimi anni (tra i quali si segnala la parziale demolizione della Centrale del Latte a piazza Pepe e la costruzione dell'hotel Radisson Blu nelle vicinanze). Da quanto argomentato finora, l'Esquilino si presenta come una porzione di città che – seppur collocata in un settore strategico per la Roma post 1870 – è stata costruita per parti, mancando anche per questo di una relazione formale e visiva con i macro-elementi archeologici che, per almeno quindici secoli, sono stati protagonisti indiscussi del territorio compreso tra le Porte Esquilina e Maggiore. Tali opere idrauliche sono state lasciate a margine da (o di) un approccio progettuale che non ha considerato il valore storico dei singoli elementi e la valenza – nei termini di capacità di relazione – che, una rete archeologica specifica legata al tema dell'acqua, avrebbe potuto avere per l'intera città di Roma. Tale marginalizzazione è avvenuta a dispetto della scala dimensionale e della posizione indubbiamente centrale che le opere occupano rispetto al sistema urbano e infrastrutturale. In tal senso, l'odierna relazione percettiva di edifici come il Tempio di Minerva Medica appare oltremodo eccentrica, dal momento che questo colosso è percepibile “solo” in movimento, colto distrattamente dal finestrino di un treno, di un tram o percorrendo via Giolitti con l'autovettura. La richiesta percezione del patrimonio e della città si somma, pertanto, al problema di integrare i flussi pedonali con quelli veicolari, costruendo relazioni spaziali tra i vari protagonisti.

Il cambiamento della città contemporanea ha alterato profondamente la “percezione statica” richiesta dalla città ottocentesca, fatta di grandi piazze perlopiù prospicienti edifici specialistici e, di fatto, questa era la logica perseguita nella costruzione della prima porzione di quartiere (da Piazza Vittorio a via Giolitti). Dal momento che la scacchiera consente una gerarchizzazione dello spazio urbano unitaria, senza particolari distinzioni morfologiche, le piazze erano disegnate alla stregua di isolati vuoti; solitamente in posizione antistante a tali vuoti erano collocati gli edifici ministeriali, l'ex Zecca dello Stato, oppure il Teatro Ambra Jovinelli. La percezione dinamica e distratta (Purini,

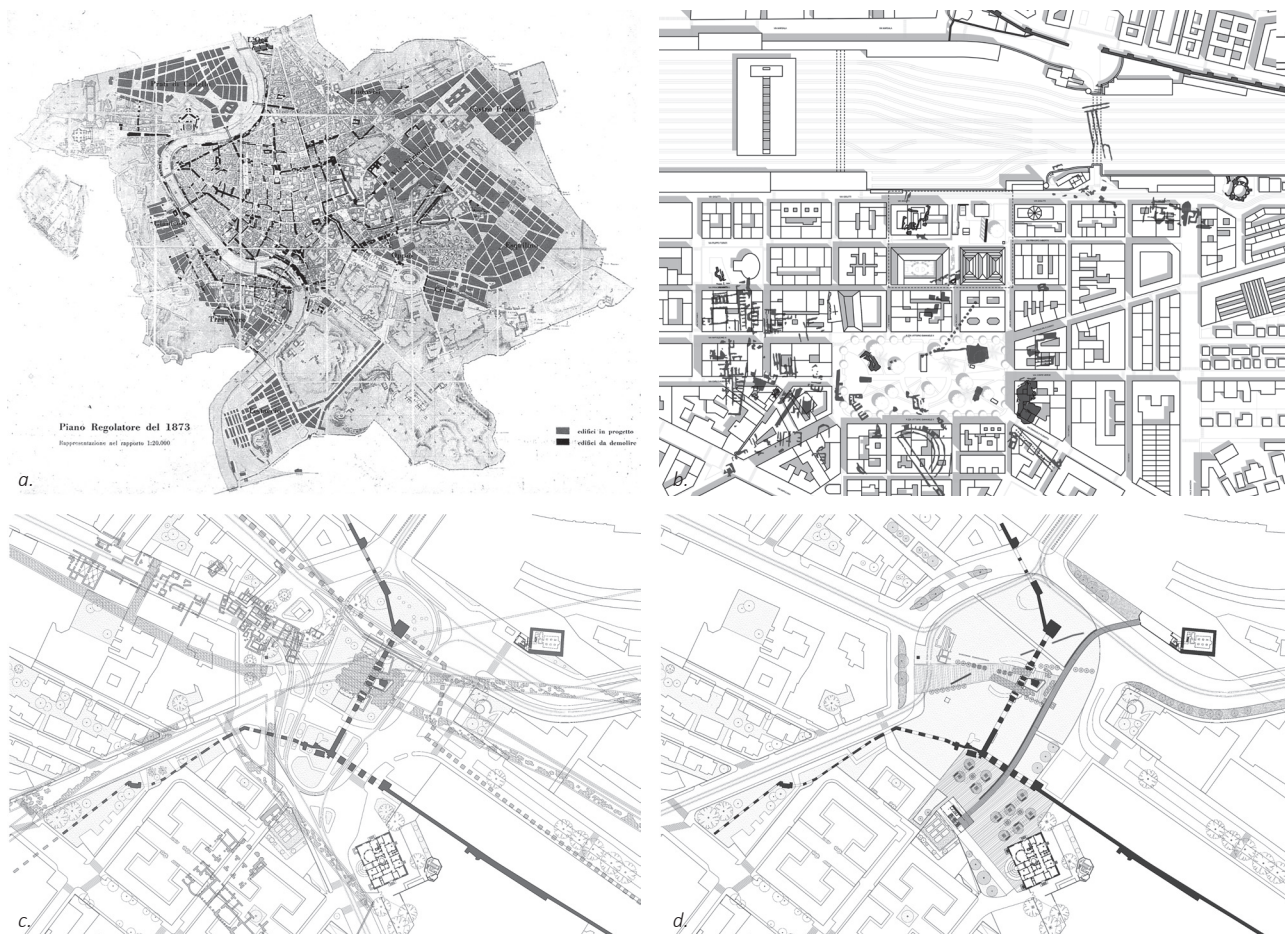


Fig. 3 - a. Alessandro Viviani, Piano Regolatore di Roma, 1873; b. Chiara Ciamei, Archeologia idraulica dell'area vicina a Piazza Pepe, 2024; c. Valeria Mancinelli, Archeologia idraulica dell'area nei pressi di Porta Maggiore, 2024; d. Valeria Mancinelli, Riconfigurazione della piazza di Porta Maggiore con i nuovi accessi alla Basilica sotterranea e alla Piscina delle Thermae Heleniane, 2024.

Alessandro Viviani, Masterplan of Rome, 1873; b. Chiara Ciamei, Hydraulic Archaeology of the area near Piazza Pepe, 2024; c. Valeria Mancinelli, Hydraulic archaeology of the area near Porta Maggiore, 2024; d. Valeria Mancinelli, Reconfiguration of the square of Porta Maggiore with new accesses to the underground Basilica and the Pool of the Thermae Heleniane, 2024.

1976) della città, e nella fattispecie della sua eredità storica e civile, impone una riflessione sulla necessità di confrontarsi con la storia di un'area, cercando un dialogo costante tra i diversi fattori agenti nei processi di trasformazione. Per riconfigurare il valore simbolico del sedime archeologico, è dunque auspicabile far conciliare quelli che Paul Ricoeur aveva definito "livelli di profondità dell'oblio" (Ricoeur, 2004), così da far riemergere quei valori collettivi, simbolici, persino etici (Muratori, 1967) che caratterizzano il monumento e l'atto del ricordare, e sono integranti del concetto di patrimonio.

Riscritture contemporanee

Queste premesse analitiche, unite alla lettura del luogo e alla conoscenza storica delle fasi di trasformazione dell'area, hanno costituito una base operante sulla quale fondare ogni azione interpretativa e progettuale. Recuperando l'originaria etimologia di "interpretare" – ovvero il rendere comprensibile ciò che è oscuro – si è ritenuto necessario, da un punto di vista metodologico, impostare il lavoro a partire da un confronto con la traccia archeologica e, successivamente, con i numerosi segni che l'area di studio presenta. L'obiettivo perseguito nella ricerca progettuale è stato quello di illustrare la pluralità di agenti e di situazioni rispetto alle quali è fondamentale agire, integrando i singoli manufatti nella rete di relazioni spaziali, visive, funzionali e formali che ciclicamente (Muratori, 1967) è stata intessuta con il contesto ambientale e territoriale. Di fatto, "Sappiamo che nessun sistema è in natura assolutamente statico, perché, per la concretezza stessa dei processi naturali, si tratta sempre di sistemi di forze inter-reagenti in sviluppi insieme permanenti e dinamici,

fifteen centuries, have been the undisputed protagonists of the area between Porta Esquilina and Porta Maggiore. These hydraulic structures were marginalized by (or of) a design approach that did not consider the historical value of the individual elements and the value that – in terms of relational capacity – a specific archaeological network linked to the theme of water, could have had for the entire city of Rome. This marginalization occurred despite the size and undoubtedly central position that these buildings occupy with respect to the urban and infrastructural system. In this sense, the current perceptive relationship with buildings such as the Temple of Minerva Medica appears extremely eccentric, since this colossus can be perceived "only" in movement, caught absent-mindedly from the window of a train or tram, or while traveling along Via Giolitti by car. The request to perceive the city's heritage is therefore added to the problem of integrating pedestrian and vehicular flows, building spatial relationships between the various protagonists. The change of the contemporary city has profoundly changed the "static" perception required by the Nineteenth-Century city, made up of large squares, mostly facing specialized buildings; after all, this was the logic pursued in the construction of the first portion of the neighborhood (from Piazza Vittorio to Via Giolitti). Since the quadrillage allows for a unified hierarchy of urban space, without any particular morphological distinctions, the squares were designed as empty

blocks; usually in front of these urban voids were placed the ministerial buildings, the former State Mint (Zecca dello Stato), or the Ambra Jovinelli Theater. The dynamic and distracted perception (Purini, 1976) of the city, and in this case of its historical and civic heritage, imposes a reflection on the need to confront the history of an area, seeking a constant dialogue between the different factors acting in the processes of change. In order to reconfigure the symbolic value of the archaeological site, it is therefore hopeful to reconcile what Paul Ricoeur had termed "levels of depth of oblivion" (Ricoeur, 2004), so as to reemerge those historical, collective symbolic and even ethical values (Muratori, 1967) that characterize the monument and the act of remembering.

Contemporary rewritings

These analytical premises, combined with the reading of the site and the historical knowledge of the phases of transformation of the area, were the operative basis on which to establish each interpretative and design action. Remembering the etymological meaning of interpreting – that is, making comprehensible what is obscure in its original meaning – it was necessary to first confront the archaeological trace and, subsequently, the numerous signs that the study area presented. The objective pursued in the design research is to illustrate the plurality of agents and situations with respect to which it is essential to act, integrating the individual artifacts with respect to the network of spatial, visual and formal relations that cyclically (Muratori, 1967) established with the environmental and territorial context. In fact, "we know that no system is in nature absolutely static, because, by the very concreteness of natural processes, they are always systems of inter-reacting forces in developments that are at once permanent and dynamic, according to their own cyclic law, which will change only slowly and also according to a process that is itself cyclic on a larger scale. For the world can only be in equilibrium, that is, in motion according to inevitably related and naturally conditioned laws" (Muratori, 1967, p. 49). The operational design approach focused on the areas of Piazza Pepe and Porta Maggiore, which well represent the unresolved relationship with important archaeological sites in the complexity of connections and meanings presented so far.

Piazza Pepe, located along Via Giolitti, near the Ambra Jovinelli Theater and the Esquiline Market, is a public space in a strategic position, but today it is in a state of disrepair and surrounded by a series of physical and visual barriers. These barriers affect the enjoyment of two archaeological structures in the square: the stretch of the Anio Vetus Aqueduct and the Nymphaeum of Via Ricasoli. The stretch of the Anio Vetus Aqueduct, near the former Centrale del Latte (now Acea), lies abandoned and neglected in an area at the edge of the square, while the Nymphaeum (accessible only from the underground passages of the Market) is located 4 meters below the current street level, visible through an improbable glass cover. The work on Piazza Pepe highlighted the complexity of a design challenge linked to the problem of relating the archaeological heritage with the architectural one and with the contemporary design of the public space. This challenge aimed to redefine the meaning of the Roman infrastructure and the Nymphaeum within a scale and an urban design still conditioned by the Umbertine matrix.

Similarly, the area of Piazza di Porta Maggiore, where all the Roman aqueducts historically con-

secondo una propria legge ciclica, che muterà solo lentamente e anch'essa secondo un processo a sua volta ciclico in scala più ampia. Poiché il mondo non può essere che in equilibrio, cioè in movimento secondo leggi inevitabilmente correlate e naturalmente condizionate" (Muratori, 1967, p. 49).

L'approccio operativo-progettuale si è concentrato sulle aree di Piazza Pepe e Porta Maggiore, che ben rappresentano nella complessità di nessi e significati finora esposta la relazione non risolta con importanti presenze archeologiche. Piazza Pepe, situata lungo via Giolitti, nei pressi del Teatro Ambra Jovinelli e del Mercato Esquilino, è uno spazio pubblico collocato in posizione strategica, ma ad oggi degradato e circondato da una serie di barriere fisiche e visive. Queste ultime inficiano la fruizione di due strutture archeologiche site al suo interno: il brano dell'Acquedotto Anio Vetus e il Ninfeo di via Ricasoli; la prima, nei pressi dell'ex Centrale del Latte (ora Acea), giace abbandonata all'incuria in un'area a margine della piazza, mentre la seconda (accessibile solo dagli ipogei del Mercato) è a 4 metri al di sotto dell'attuale piano stradale, visibile attraverso una improbabile copertura vetrata.

L'intervento su Piazza Pepe ha evidenziato la complessità di una sfida progettuale legata al problema di relazionare l'*heritage* archeologico con quello architettonico e con il progetto contemporaneo dello spazio pubblico. Tale sfida è stata finalizzata alla risemantizzazione dell'infrastruttura romana e del Ninfeo all'interno di una scala e di un disegno urbano tuttora condizionato dalla matrice umbertina.

Similmente, l'area di Piazza di Porta Maggiore, nella quale storicamente convergevano tutti gli acquedotti romani, ha stimolato un esercizio didattico teso a riconnettere le presenze archeologiche con il patrimonio otto-novecentesco e con un tessuto urbano nevralgico, contiguo alle mura. Il progetto di valorizzazione è stato improntato a una redistribuzione dei flussi tranviari e veicolari, al fine di "liberare" la Porta e la Tomba di Eurisace così da poterle includere in una zona destinata interamente ai pedoni. La razionalizzazione del servizio tranviario ipotizzata, introduce uno spazio organico che ricollega l'archeologia romana (Acquedotto, Porta, Mura) al Serbatorio idrico di De Vico, ridefinendo nuovi accessi a est per la Basilica Sotterranea di Porta Maggiore e ad ovest per la Piscina delle Thermae Heleniane. Una razionalizzazione dei percorsi, inoltre, consente di pedonalizzare un tratto di Via Giolitti fino al Tempio di Minerva Medica, integrando l'Acquedotto Anio Vetus di piazza Pepe e il Ninfeo di via Ricasoli in una connessione continua che dalla Porta (polo e nodo di questo sistema urbano) confluisce nella piazza antistante il Mercato. I singoli elementi divengono parte di un racconto corale, stratificato e proteiforme, in cui il patrimonio storico-archeologico e gli interventi contemporanei instaurano una relazione simbolica e formale.

In conclusione, gli obiettivi individuati nella fase metodologico-progettuale hanno previsto le seguenti azioni: riconoscere le tracce all'interno di uno specifico contesto, ricostruendone la storia e le trasformazioni; ristabilire un rapporto con la memoria archeologica del luogo nei suoi vari livelli di stratificazione, siano essi visibili o invisibili, affioranti o ipogei; riconfigurare organicamente le piazze all'interno di un sistema di spazi pubblici concepito come una rete interconnessa; ripensare complessivamente il transito veicolare e pedonale, diversificandone i flussi e stabilendo nuovi margini per lo spazio pubblico; definire attraverso il progetto una interconnessione visiva e formale tra gli elementi capace di innescare un processo dinamico.

Conclusioni

Le strategie progettuali esposte all'interno del presente contributo sono partite dal fondamentale assunto di considerare il territorio come un "oggetto infranto" (Ravagnati, 2012, p. 25), che necessita di essere riconnesso e riconfigurato con attenzione.

Intervenire dunque sul patrimonio storico e urbano, sia per una lettura coerente sia per favorire l'uso di spazi e strutture in assoluto abbandono, rappresenta pertanto una operazione di particolare complessità specie quando,

nella necessità di riportare alla memoria, si intende mantenere una lettura dinamica, ma non sequenziale, della scrittura originale e della sua sovrascrittura cronologica. Il ricco patrimonio urbano deve essere considerato, dunque, alla luce di nuove fruizioni, sostenibilmente dinamiche, in *habitat* dove il diritto del cittadino non è mutato nella sua essenza, e la cultura è parte attiva nel processo operante di trasformazione della città.

Nota

Il paragrafo “Esquilino: oblio *versus* memoria” è stato elaborato da Pina Ciotoli. Il paragrafo “Riscritture Contemporanee” è stato elaborato da Rosalba Belibani. L’elaborato grafico (fig. 3b) è tratto dalla tesi di laurea “Progetto di riqualificazione di Piazza Pepe e delle adiacenze del Nuovo Mercato Esquilino” di C. Ciamei, Relatore Prof. Rosalba Belibani, correlatrice Pina Ciotoli, 2024. Gli elaborati (figg. 3c-3d) sono tratti dalla tesi di laurea “Roma Regina Aquarum. Il Museo dell’Acqua: riqualificazione urbana dell’area di Porta Maggiore” di V. Mancinelli, Relatore Prof. Rosalba Belibani, correlatrice Pina Ciotoli e Angela Bruni, 2024.

Riferimenti bibliografici_References

- AA. VV. (2022) *Progetto Urbano e Aree Culturali. Urban Design and Cultural Areas*, U+D urban-form and design monographic number n.17-18.
- Altarelli L., Cao U., Chiarini C., Del Vecchio M., Petrini S. (1983) *L’isolato come tema. Progetti per il quartiere Esquilino*, Edizioni Kappa, Roma.
- Archis (2019) *Intangible Cultural Heritage*, monographic number, n. 55.
- Belibani R. (2021) “Affective Sustainability in the Rewriting Process of Places”, in Catucci S., De Matteis F. (a cura di) (2001) *The Affective City. Spaces, Atmospheres and Practices in Changing Urban Territories*, LetteraVentidue, Siracusa, pp. 227-239.
- Belibani R. (2020) “Memory and time in the process of rewriting the existing”, in Carpenzano O., Capanna A., Del Monaco A.I., Menegatti F., Monestiroli T., Nencini D. (a cura di) (2020) *Creativity and Reality. The art of building future cities*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, pp. 28-33.
- Carandini A. (2012) *Atlante di Roma antica 1. Testi e immagini 2. Tavole e indici*, Electa, Milano.
- Ciranna S. (2021) “Un’architettura di confine: il serbatoio idrico di via Eleniana a Roma dell’architetto Raffaele de Vico e dell’ingegnere Rodolfo Stoelcker”, in *Materiali e Struttura. Problemi di Conservazione*, Sapienza Università di Roma, n. 19, pp. 87-106.
- Fouseki K. (2022) *Heritage Dynamics: Understanding and adapting to change in diverse heritage contexts*, UCL Press, London.
- Girardi F., Spagnesi G., Gorio F. (1974) *L’Esquilino e la piazza Vittorio: una struttura urbana dell’Ottocento*, Editalia, Roma.
- Lugli G. (1924) *La zona archeologica di Roma: il Campidoglio e i Fori Imperiali, il Foro Romano, la regione fra l’Esquilino e il Celio, il Palatino, il Foro Olitorio e il Foro Boario, il tratto urbano della via Appia*, Libreria di scienze e lettere, Roma.
- Muratori S. (1963) *Architettura e civiltà in crisi*, CSSU, Roma.
- Muratori S. (1963b) *Studi per una operante storia urbana di Roma*, CSSU, Roma.
- Muratori S. (1967) *Civiltà e territorio*, CSSU, Roma.
- Muratori S. (1980) *Saggi di critica e di metodo nello studio dell’architettura*, CSSU, Roma.
- Purini F. (1976) *Luogo e progetto*, Edizioni Magma, Roma.
- Ravagnati C. (2012) *L’invenzione del territorio: l’atlante inedito di Saverio Muratori*, FrancoAngeli, Milano.
- Ricoeur P. (1961) “Universal Civilization and National Cultures”, in *History and Truth*, Northwestern University Press, Evanston, IL, pp. 276-83.
- Ricoeur P. (2004) *Ricordare, dimenticare, perdonare. L’enigma del passato*, Il Mulino, Bologna.
- Strappa G. (1995) *Unità dell’organismo architettonico: note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Dedalo, Bari.
- Strappa G. (2012) *Studi sulla periferia est di Roma*, FrancoAngeli, Milano.
- Strappa G. (2014) *L’architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire*, FrancoAngeli, Milano.
- Tarpino A. (2008) *Geografie della memoria: Case, rovine, oggetti quotidiani*, Einaudi, Torino.
- Thrift N. (2008) *Non-representational theory: Space politics affect*, Routledge, Londra.
- Vasco Rocca S. (1982) *Rione XV Esquilino*, F.lli Palombi, Roma.
- Unesco (2023) *Urban Heritage for Resilience: Consolidated Results of the Implementation of the 2011 Recommendation on the Historic Urban Landscape*, open access.

verged, has stimulated a didactic exercise aimed at reconnecting the archaeological remains with the Nineteenth-century heritage and with a central urban fabric, adjacent to the walls. The development project is based on a redistribution of tram and vehicular traffic, in order to “free up” Porta Maggiore and the Tomb of Eurysaces the Baker, and include them in an area entirely for pedestrians. The hypothesized rationalization of the tram service introduces an organic space that reconnects the Roman archeology (Aquaduct, Gate, Walls) to the De Vico water tower, redefining new accesses to the east for the underground Basilica of Porta Maggiore and to the west for the Pool of the Thermae Heleniane. Furthermore, a rationalization of the routes allows for the pedestrianization of a stretch of Via Giolitti up to the Temple of Minerva Medica, integrating the Anio Vetus Aqueduct in Piazza Pepe and the Nymphaeum in Via Ricasoli in a continuous connection that from Porta Maggiore (the pole of this urban system) flows into the square in front of the Market. The individual elements become part of a choral, stratified and multifaceted story, in which the historical-archaeological heritage and contemporary interventions establish a symbolic and formal relationship.

In conclusion, the objectives identified in the methodological-design phase included the following actions: to recognize the traces within a specific context, reconstructing its history and transformations; re-establish a relationship with the archaeological memory of the place in its various levels of stratification, visible or invisible, on the surface or underground; organically reconfigure the squares within a system of public spaces conceived as an interconnected network; rethinking vehicular and pedestrian transit as a whole, diversifying flows and establishing new margins for public space; defining through the project a visual and formal interconnection between the elements capable of triggering a dynamic process.

Conclusions

The design strategies presented in this essay are based on the fundamental assumption that the territory is a “broken object” (Ravagnati, 2012, p. 25), which needs to be carefully reconnected and reconfigured.

Intervening on historical and urban heritage, both for a coherent interpretation and to encourage the use of completely abandoned spaces and structures, is therefore a particularly complex operation, especially when, in the need to bring back to memory, we intend to maintain a dynamic, but not sequential, reading of the original writing and its chronological overwrites.

The rich urban heritage must therefore be considered in the light of new dynamic and sustainable uses, in living environments where citizens’ rights have not substantially changed and culture plays an active role in the city’s transformation process.

Note

“Esquilino: Oblivion versus Memory” was written by P. Ciotoli, “Contemporary rewritings” by R. Belibani. Fig. 3b is from the thesis “Redevelopment project for Piazza Pepe” by C. Ciamei, supervisor R. Belibani, co-supervisor P. Ciotoli, 2024. Figs. 3c-3d are from the thesis “Roma Regina Aquarum. Urban redevelopment of the Porta Maggiore area” by V. Mancinelli, supervisor R. Belibani, co-supervisors P. Ciotoli and A. Bruni, 2024.